

IL GÈRG DI RASSA

Che gli abitanti di Rassa parlino oggi, e forse abbiano sempre parlato in patria, il dialetto dell'alta Valgrande è probabilmente un fatto incontestabile. È però anche vero che in quel paese si diffuse nei secoli scorsi l'uso di un linguaggio caratteristico che gli stessi abitanti chiamarono *gèrg*.

Per definizione, come si è detto, il gergo è una parlata artificialmente costruita da un gruppo di persone che intendono dialogare senza farsi comprendere da chi li circonda. Nel caso del *gèrg* di Rassa, come per le altre comunità valesiane, si dice che il movente fosse stato la necessità o il piacere degli emigranti valesiani di comunicare tra loro senza che gli estranei li comprendessero. Ciò che è peculiare nel caso di Rassa è il fatto che il *gèrg* si trasformò in una vera e propria tradizione, tanto da essere usato da buona parte della popolazione. Tale consuetudine è ormai terminata e del *gèrg* restano solo le tracce nella tradizione orale di pochissimi sopravvissuti. L'ipotesi di un linguaggio "inventato" dagli emigranti per le ragioni anzidette è tuttavia accreditabile solo in forma dubitativa per il fatto che, in un ambiente straniero sarebbe stato sufficiente allo scopo parlare il poco noto dialetto valesiano. Più verosimile potrebbe essere invece l'ipotesi alternativa che il *gèrg* fosse stato creato dai rassesi per isolarsi nello stesso contesto della gente valesiana. L'esistenza nei secoli scorsi del *gèrg* non è comunque dubbia. Incerti sono invece non solo, come si è detto, i motivi e i tempi della sua nascita, ma anche l'origine e le caratteristiche dei vocaboli da esso usati. Inoltre la fonetica e l'interpretazione che ne viene data in questo capitolo sono in molti casi incerte.

Origine dei vocaboli

Per la ricostruzione del *gèrg* le fonti rimaste sono pochissime e tutte orali, ad eccezione del dizionario raccolto da Ezio De Fabiani e recentemente pubblicato in calce al suo libro su Rassa. Paradossalmente non tutte le fonti sono rassesi, per la risonanza che il fenomeno, unico nel suo genere, ebbe anche nei paesi vicini. Di fatto risulta oggi difficile distinguere tra autentiche parole gergali e voci arcaiche del dialetto valesiano, non essendo inverosimile che parole strane e obsolete del locale dialetto venissero spontaneamente incorporate nel *gèrg*. Non può neppure essere escluso, viceversa, che vocaboli gergali siano stati impropriamente incorporati tra le forme arcaiche del dialetto tradizionale. Queste ipotesi di contaminazione sono tutt'altro che improbabili e introducono il difficile problema di identificare da un lato l'origine delle parole introdotte a far parte del *gèrg*, dall'altro di escludere da esso vocaboli che più

propriamente possono essere definiti arcaici. Si può ragionevolmente assumere che il *gèrg* sia stato costruito usando vari accorgimenti. In primo luogo utilizzando parole tradizionali, ma attribuendo ad esse significati difforni da quelli originali, come negli esempi seguenti:

<u>parola gergale</u>	<u>parola sorgente</u>	<u>linguaggio di origine</u>
čifùň (tavolino da notte)	chiffon (straccio)	francese
rüsc (manovale, servo)	rüsc (lavoro pesante)	piemontese
bòita (ventre)	bôite (scatola)	francese
vèrgna (acquavite)	vèrgna (coccola)	dialetto
čèpp (maturo)	čèpp (tiepido)	dialetto

Altre parole derivano dalla trasformazione (meno frequentemente dalla utilizzazione diretta) di termini propri del locale dialetto, per lo più in senso figurato, quindi con una trasposizione del significato primitivo:

<u>parola gergale</u>	<u>parola sorgente</u>	<u>linguaggio di origine</u>
batòcc (orologio)	bàtti (battere)	dialetto corrente
čivròla (damigiana)	čivéra (gerla)	dialetto corrente
dučàlla (torta)	dôc (dolce)	dialetto corrente
čignê (uccidere)	čignê (ammiccare)	dialetto corrente
svulàtta (mosca)	svulatê (svolazzare)	dialetto corrente

Meno convincente è invece l'ipotesi di utilizzazione di voci arcaiche del dialetto valesiano nel *gèrg*, in ragione del fatto di essere obsolete e quindi sostanzialmente incomprensibili ai più. In tal caso verrebbe infatti a mancare il criterio identificativo sopra indicato, consistente nel fatto che l'incorporazione di una parola già nota nel gergo è quasi sempre condizionata dalla attribuzione alla stessa di un significato nuovo e particolare. Nella tabella che segue sono elencate alcune delle parole arcaiche o gergali del dialetto valesiano che sono state incorporate nel *gèrg* di Rassa.

<u>parola arcaica</u>	<u>parola corrente</u>	<u>significato</u>
garüff	caň	cane
murchi	maňgê	mangiare
fariň	cü	deretano
čarfùlla	tèsta	capo
raspànta	galina	gallina

Si è effettuata una verifica della validità di questa attribuzione sottoponendo ciascuna parola a uno o più anziani di un paese limitrofo, chiedendo loro di esprimerne il significato originale e di indicarne un sinonimo

nel dialetto corrente, riconoscendone in tal modo le caratteristiche di parola valesiana e non di origine locale.

Struttura del *gèrg*

Un aspetto molto particolare del *gèrg* è rappresentato dalla complessa strutturazione del suo vocabolario. Per molte parole, qualunque ne sia l'origine, è riconoscibile una articolazione a più livelli: al primo c'è il vocabolo fondamentale; al secondo uno o più vocaboli da questo derivati, ai quali vengono associati, al livello successivo, altri termini che ne specificano ulteriormente il significato, necessariamente con un termine composto, laddove nella lingua italiana esiste una sola parola di univoco significato. Nella tabella seguente sono riportati alcuni esempi.

<u>primo livello</u>	<u>secondo livello</u>	<u>terzo livello</u>
crüġġ (muro)	crüġġa (casa, locale)	crüġġa dal mit (cantina) crüġġa d'i masòic (ospedale) crüġġa d'la murchiòssa (cucina) crüġġùñ d'i farfiù (prigione) crüġġùñ d'i šbàrci (cimitero) crüġġùñ d'la murchiòssa (locanda)
pricc (nome)	pricca (parola) prichê (parlare)	prichê 'nt la çarfùlla (pensare) prichê būs (tacere) prichê çušàlli (mentire) prichê d'arbicc (ragliare)
ruñc (bastone)	pricàġġu (linguaggio) ruñcàjja (albero)	ruñcàjja d'l'arbicc (soma) ruñcàjja d'la lüccà (barca) ruñcàjja d'la crüġġa (mobile) murchiòssa d'i çuiñ (ghiande) murchiòssa par fê šbàrci (esca)
murchi (mangiare)	murchiòssa (pranzo) murchiušàt (cuoco) murchiušàtta (forchetta)	
gübba (contenitore)	gübàll (recipiente)	gübàll da šlañçi (pitale) gübàll 'd la lüccà (fontanella)

NB: per il significato dei vocaboli inseriti nella tabella si rinvia ai glossari in seguito riportati.

Dalle precedenti considerazioni e dalla tabella risulta evidente che il *gèrg* rassese è un fenomeno di rilevante interesse quando sottoposto ad una sia pur superficiale analisi. Dai vocaboli fondamentali, della cui origine si è detto in precedenza, derivano spesso parole che ne estendono il significato originale applicando (in modo verosimilmente inconsapevole e ingenuo) figure retoriche

tradizionali come la metafora, cioè il trasferimento del significato del termine ad altro simile (es: *bòita, civròla, cignê, tartî*) e la metonimia, cioè la sostituzione di un termine con un altro ad esso correlato (es: *rüsc, švulàtta, čèpp, pricca*). Nelle parole composte (terzo livello della tabella), usate con particolare frequenza e non sostituibili nel *gèrg* con parole singole, sembra di poter rilevare un compiacimento nell'enigmistica e nella metafora molto simile, anche se ovviamente senza alcuna relazione storicamente documentabile, a quello caratteristico di antiche popolazioni nordiche. Si noti per inciso che la mancanza di una relazione accertabile non esclude la coesistenza di determinanti psicologici molto simili.

La povertà dei reperti, direttamente o indirettamente legati alla tradizione orale, e la frequente discordanza tra gli stessi impongono qualche riserva sull'attendibilità delle ipotesi avanzate. Il tentativo trova tuttavia una giustificazione nel fatto che a tutt'oggi non risulta essere stato prodotto alcun documento orientato all'interpretazione di questo interessante fenomeno.

Glossario del *gèrg*

Per il fatto di essere una forma *riservata ed esclusiva* la rappresentazione della realtà, la documentazione più appropriata del *gèrg* sembra essere quella basata su un insieme di glossari focalizzati su aspetti diversi dell'ambiente e della vita quotidiana. Non sarebbero infatti disponibili allo stato attuale elementi sufficienti per ricostruire un vero e proprio linguaggio. Per le loro peculiari caratteristiche le parole del glossario che segue non sono state inserite nel vocabolario generale. In alcuni casi, per ragioni di chiarezza, la parola è ripetuta in sezioni diverse del glossario.

Ambiente naturale

ambrüna: notte
bašatučč: vento
batòcchi: ore
bricàll: alpe
bricàlli: pendii
čaratùñ: rododendro
čüfiòtt: nuvola
fiuràlla: fiore
gablùsa: frana
ganičč: ghiaccio
ganiccu: freddo

garaudèlla: neve
garùllu: pietra, sasso
grùlla: ghiaia
iüva: valanga
lavağùñ: corso d'acqua
lüs nént: cielo
lüs nentàlla: luna
lüs nentàlli: stelle
lüs nentiñ: mattino
rànda: tramonto
rumusètt: agosto

sajòcc: sasso
sartüa: fango
slüçàll: ruscello
slüçca: pioggia
šluñgùs: anno, stagione
šluñgùša: stagione, strada
šluñgušètt: giorno
spulvrùša: polvere (generico)
stàffa: terra
stambüss: tuono

Animali

arbèrt: mulo
arbicc: asino
bricùñ: ariete
cubiùssa: marmotta
čuiñ: maiale
čümàlli: corna
gànuñ: caprone
gnèlla: pecora
güa: caprone
gübba: marmotta

ğüss: camoscio
ğüssa: capra
marfùñ: gatto
marinàra: oca
murğinnu: topo
muša: mucca
mušàll: toro
mušàlla: giovenca
palùñ: tacchino
prampèlla: farfalla

raspànta: gallina
raspantùñ: gallo
salvaighètt: pulce
šbarčètta: rana
šbarčùñ: rospo
šlungušètta: biscia
švulàtt: uccello
švulàtta: mosca
tavàssa: pidocchio
trotapiàñ: lumaca, chiocciola

Ambiente domestico

batòcc: orologio
čapirà: pentola
čifùñ: comodino
cóndu: gabinetto
crüčč: muro
crüğğa: casa, locale
crüğùñ: baracca, edificio
cübàlla: tazza
cübètt: tazzina
cübiu: letto
cübiušùñ: materasso
frucc: chiavistello
fuinùa: gabinetto
gübàll: mestolo, catino
gübba: grosso contenitore
lüšnènta: candela, lucerna, lume

maigrètt: frazione
murchiušàtta: forchetta
muršinàll: cuscino
padriüa: imbuto
panàğğa: bottiglia
partigàll: bastone per i salami
pultrunàlla: sedia
rüff: fuoco
rüfètt: fiammifero
rümmu: cucchiaio
ruñcàjja: mobile
sañčišlàffa: affitto, pigione
scarbuñcina: matita
šlàffa: superficie di ogni tipo
šluñcàjja: panca
šluñga: scala

šluñgùša: strada
spulvrùša: polvere
stañsiè: abitare
stračètt: oggetto cartaceo
stračètta: posta
stubèll: cardine
sturbètt: lucchetto
sturbètta: chiave
tabina: casa
taréll: manico
tundàll: piatto
ursàll: bottiglia, fiasco
ursaliñ: quartino
ursàlla: botte
vuñčušàtt: tavolo

Corpo umano

béci: piedi
bišga: pancia, bonaccione
bòita: pancia
büšačèpp: caldana, fregola
cafùñ: naso
canéll: ginocchio
canèlla: natica
čànnu: vulva
cübiùša: sonno
famùša: barba
fariñ: sedere, deretano
farüğgu: sedere
füff: ano

furéll: ano
ghiuša: fame
gràffi: baffi
griffia: mano
griffiu: braccio
grifiùñ: pugno
gübb: gobba
lavàssa: orecchio
lüšnènt: occhio
maràffia: bocca
pačanùs: vulva, vagina
pasòla: lingua
pigru: pene

sàffa: taglio
sčañcòssi: gambe
schičüi: piedi
šghiñsa: merda
šmalcūra: seno
šmücc: colonna vertebrale
splüra: dito
süffia: respiro
tiffiu: gonfio; grasso
triüla: febbre
uréll: schiena
vènnu: merda

Persona e famiglia

bimèll: gemello
bùri: risparmi
cadürji: debiti
čěspu: vecchio
fort: nervo
ganùñ: marito
gòrba: figlio
gùmèll: fratello

gùmèlla: sorella
juòca: donna, moglie
juocàlla: giovinetta
màlva: persona, coscritto
màlvi: famiglia, gente
marfiñ: bambino
masòcc: malato
mašràssa: ferita

mùtra: madre
mùtru: padre
pricàggu: linguaggio, parola
pricca: conversazione
reğūra: patriarca
tanàuru: uomo
trélà: gioco di società

Alimentazione

brùghètt: riso
bušèlla: pagnotta
bušira: osteria
čivròla: damigiana
čivrüa: bicchiere
curgìgña: boccone duro
dučàll: frutto
dučàlla: torta, dolce
dučètt: biscotto, zucchero
dučètta: marmellata
farüi: castagne
lècca: sale
lùcča: acqua
mağir: gustoso
maròcc: pane
mèlc: latte
murchiòssa: cibo, alimento

muršinàlla: pancetta
muršinèll: lardo
peròtta: pasta
puntira: salsiccia di capra
rubàiga: bacca di ginepro
sàffia: minestra
salivè: bere
scàbbiu: vino
spulvrùša: farina
spürlètt: aglio
spürlètta: cipolla
spürlùñ: aceto
staféll: formaggio
stafèlla: ricotta
süčča: sete
tafiòla: castagna
tafülla: polenta

tañčètt: caffè
tandiğğa: salsiccia
tandiğgu: salame
tapinèi: fagioli
tasüi: morsi
tèrghi: baccelli
tiralà: salsiccia di suino
tüfiött: fungo
turtunéiša: patata
vardùša: verdura
varist: pane
varnòcca: carne
vèrgna: acquavite
vuñčùs: burro
vuñčušàlla: panna

Abbigliamento

biaudéll: vestito disordinato
bùša: scarpa
bušàlla: pantofola
čarùñ: scarpone
čavàtt: scarpa
čònnu: zaino
čüpött: cappello

fiunèjja: sottoveste
ğàlla: grembiule
ghinèll: mantello, vestito
ghinèlla: coperta, calza
mašèra: tasca
mucarüa: fazzoletto
panètt: fazzoletto

papücc: scarpone
rund: anello
scalfaròit: calzini
šlandrina: camicia, gonna
šluñgùs: filo
tiràgñi: mutande
trùlli: calzoni

Lavoro agricolo e pastorale

barnètt: recipiente del sale
bricàll: alpe, pascolo
cafèнна: stalla

fiùñ: fieno
ğavéra: ricovero per capre
lècca: sale

melchê: colino per il latte
mèsra: falce
móna: vanga, zappa

pàsqua: pascolo di alta quota
ruñcàjja: legna, ramo
siuñ: rastrello, fieno
šlùssa: letame

Lavoro artigianale

arcài: attrezzi
bajùssa: soldato
bàudru: padrone
brasòldu: padrone
fricc: ferro
gratagàmuli: falegname
lurd: ciabattino
mèsru: lama di ogni tipo, coltello

Aggettivi

barsòldu: ricco
brüñ: buio
burdiga: sporco
capirà: nero
čèpp: maturo
čušàll: bugiardo
dašgambùčà: scalzo

Verbi

ambrüni: annottare
antaschê: capire
brichê: alzare, castigare
brüchê: curiosare
burdighê: sporcare
bürê: riempire
bušécèpp: scaldare
čampì: prendere, rubare
čignê: schiacciare
cròggi: cullare
cubiusê: dormire
čüfi: avere rapporto sessuale
čüfiê: toccare, afferrare
cupiê: ospitare
fiarê: puzzare
gablê: litigare
gafilê: pagare
gađi: favorire
ganichê: raffreddare

šmalchê: mungere
šmalcūra: mammella
stàffa: terra
starčê: allevare

mucc: garzone
pačòcc: sarto
ruñcàtt: bastone
rüsc: lavoro, bracciante
rüscàll: mestiere
rüschê: lavorare
scarbuñčiñ: insegnante
spulvrüša: sabbia

gàggu: bello
gruéis: robusto
lòffiu: brutto
lüşnênt: bianco, luminoso
mitt: scuro
patirài: incapace
rañculà: duro

guarnê: conservare, risparmiare
lürchê: ingelosire
lurdê: picchiare
lüşnêntê: illuminare
marmurê: brontolare, piangere
masuchê: sposare
murchiušê: mangiare
nüfiê: annusare
pičê: dare
pipê: soffiare
prichê: parlare
rafatì: bruciare
raffi: pettinare
rañculê: indurire
rüfiê: digerire
ruñcàjê: abbattere, tagliare
rüschê: lavorare
salivê: bere
šbarcì: morire

sùgga: urina delle mucche
taréll: manico
vulürga: fieno secco

stàffa: malta
suflicc: calzolaio
tajabùgñi: medico
tišunàtt: tabaccaio
ürba: calzolaio
varnucàtt: macellaio

rañghi: infreddolito
rüsc: amaro
šbàrcu [sost]: morto
šlüss: sporco
süss: pessimo
tiffiu: gonfio, pieno

scaiê: pagare
scarbuñčinê: scrivere
scučê: baciare
šgaulê: cucire
šlüčê: bagnare, lavare, piovere
šlüfê: fischiare
šlümê: guardare
šlüšê: sporcare
šmalchê: allattare, mungere
splürê: pungere, accecare
stañsiê: abitare, desiderare
starčê: allevare
sturbatê: chiudere
sufi: gonfiare
sufiê: respirare
süpiê: spaventare
tartì: defecare
tašüjê: mordere
tifiê: riempire

tišunê: fumare
tracundê: ballare
tracutê: fare maglia

trapücê: guardare
trelätti: andare
trelî: abbassare, scendere

tüfi: dormire
vuñčušê: ungere

Società

farfiüa: ladro
ğavinüñ: città
grippa: gendarme
maigrëtt: paese
minüi: moneta
munéll: monaco, frate
munëlla: suora

pašälli: denari
përësch: denari
piürli: soldi
piüssi: soldi
ràudu: carabiniere
ruñcâ: croce
santüs: altare

santüša: chiesa
šbarčòssa: tomba
söliu: prete
stračëtta: posta
tünda: boccia

Stati d'animo

garüffa: paura
gri: allegro, contento
mëula: donna di facili costumi

pailëtt: sbronzo
patirài: buono a nulla
rabia: avversario, nemico

šbarcür: disgrazia
tarnacc: bonaccione

Aggettivi e pronomi possessivi

miönna: mio
miönni: miei
niönna: nostro
niönni: nostri

siönna: suo
siönni: suoi
tiönna: tuo
tiönni: tuoi

viönna: vostro
viönni: vostri

Vari

basòcc: colpo, sparo
bul: blu
büss: no, non
büşàra: niente, nulla
cabüs: fata
čapiràtt: diavolo
čònnu: zaino
čušäll: sacco

čušälla: bugia
fiàra: puzza
griša: befana
irt: spessore
mòğğa: percossa, colpo
ól: sì
pricc: parola, nome
ramiñ: filo di ferro

rùjju: fucile
rutünda: boccia
sfas: misura per salami
süffiu: tabacco
sufiàtta: pipa
tišunäll: sigaro
tišunàlla: sigaretta

Locuzioni idiomatiche nel gèrg di Rassa

antasché büss pricağğu: non capire il linguaggio (ğèrg)
fê lüšnenta la crüğğa (far luminosa la casa): imbiancare la casa
lëchè e barlëfiê (leccare e fare sberleffo): criticare senza costrutto
picê mòğği (dare colpi): picchiare
picinë 'l lavassi (pettinare le orecchie): ascoltare
prichê 'nt la čarfùlla (parlare nella testa): pensare

prichê čušalli (parlare bugie): mentire
pugé 'l fariñ 'nt la pultrunèlla (appoggiare il sedere nella sedia): sedersi
tiré, fùtti e büšarê (espressione tipica): oziare
trelàtti 'nt la lüccca (andare nell'acqua): nuotare.

Conclusione

Con questo breve documento si sono organizzate *a futura memoria* le informazioni che è stato possibile raccogliere sul *gèrg* di Rassa. Ad esse si è cercato di dare, pur con i limiti imposti dalla scarsità del materiale raccolto e di non poche incertezze, una impostazione organica, che si è concretizzata nei tre paragrafi che compongono il testo, rispettivamente intitolati origine dei vocaboli, struttura del *gèrg* e glossario del *gèrg*.

De Fabiani E., Rassa. Tipolitografia di Borgosesia (2003)

Molino G., Rassa e le sue valli. Ambiente, storia e tradizioni. Zeisciu, Magenta (2006)

Molino G. e Romano A., Il dialetto valesiano nella media Valgrande. Area linguistica di Campertogno, Mollia e Rassa. Edizioni Dell'Orso, Alessandria 200